

SOMMARIO

TESTATA	DATA	TITOLO	PAGINA
Club Milano	08.2019	Fammi vedere cosa sai fare. Intervista a Matteo Fedeli	2
Corriere Torino	04.09.2019	Regio, Schwarz a un passo dalla direzione artistica	4
La Nazione Firenze	06.09.2019	«Il Maggio tornerà grande». Intervista a Zubin Mehta	5
L'Arena	07.09.2019	Shani offre uno Stravinskij di commossa umanità	8
Torino CronacaQui	13.09.2019	Corso Tazzoli. Inizia il festival delle connessioni	9
La Voce e il Tempo	15.09.2019	Koelliker Day, la prevenzione si fa giocando	10
Corriere Torino	16.09.2019	E quarant'anni di MiTo vanno a finire online	11
la Repubblica Torino	16.09.2019	L'immagine dei lettori. Il Teatro Regio nella luce che se ne va	12
Corriere Torino	22.10.2019	A scuola con il robot: lezioni aperte a tutti alla Holden Academy	13
La Stampa Torino	09.10.2019	Eroi di quartiere. Giuseppina Scaraviglieri	14
la Repubblica Torino	05.10.2019	EstOvest Festival la musica contemporanea è sul territorio	15
La Repubblica Milano	20.10.2019	Un posto d'onore nel '900 nella colonna sonora di Milano	16
Corriere della Sera	26.10.2019	Milano, città della cultura	17
Avvenire Milano	31.10.2019	Statale, l'orchestra celebra 20 anni di sfide	19
Musica	10.2019	Breslavia, Chiesa Collegiata della Santa Croce e NFM, 6-7 settembre 2019	20
Suonare News	10.2019	Terzo grado. Viktoria Terekiev	22
Il Giornale Milano	06.11.2019	Gli ultimi «botti» del jazz tra leggende e big nostrani	23

INTERVIEW

MATTEO FEDELI

FAMMI VEDERE COSA SAI FARE

Nasce a Milano, anche se considera gli Stati Uniti la sua seconda casa. La vocazione artistica gli deriva da un papà pittore, ma la sua missione, a cui non rinuncierebbe per nulla al mondo, resta portare a tutti la musica dei violini dei celebri liutai cremonesi

di Marilena Roncarà



084635

“Avere in mano uno strumento che ha 300 anni di vita non ti fa stare certo tranquillo e per me non è mai un’abitudine: ogni volta scopro qualcosa di nuovo”

Classe 1972, milanese, Matteo Fedeli è stato protagonista del concerto di chiusura di Human Spaces presso l’Aula Magna della Statale di Milano, nel corso dell’ultima Design Week. Violinista di talento, si è costruito una fama internazionale per essere un vero e proprio ambasciatore dei violini dei celebri maestri liutai Amati, Stradivari e Guarneri. La sua missione è, infatti, far conoscere al grande pubblico le eccezionali creazioni di queste famiglie cremonesi. Ha suonato più di venti violini Stradivari e attualmente utilizza uno strumento di Pietro Guarneri del 1709.

Come è nata la passione per il violino?

Ho iniziato con il pianoforte cui, una volta entrato in Conservatorio, ho affiancato lo studio del violino. Lì ho scoperto che era lo strumento con il quale riuscivo a esprimermi meglio per la sua particolarità timbrica.

Quando e come ha scelto di diventare un ambasciatore nel mondo dei celebri liutai cremonesi?

Ho cominciato a portare in giro questi strumenti con una specifica: volevo far arrivare la loro musica a tutti indistintamente, quindi ho creato un circuito concertistico che andasse a toccare chiese, chioschi, castelli, ospedali, scuole, case di riposo. In tanti si sono appassionati e così si sono aperte tante porte.

Come è riuscito a suonare strumenti così preziosi?

Il primo concerto l’ho realizzato per una serata di beneficenza per l’Ordine di Malta. L’obiettivo era trovare uno strumento particolare che creasse anche l’evento e grazie a un collezionista sono entrato in contatto con uno di questi violini. L’emozione è stata mol-

to forte, a un certo punto ho avvertito come una sorta di voce che mi chiedeva: «Sono stato suonato dai migliori strumentisti del mondo, cosa faccio ora nelle tue mani? Fammi vedere cosa sai fare». Da qui è nata una sfida. Ho preso l’arco, ho abbracciato lo strumento e ne è uscita una bellissima musica. Avere in mano uno strumento che ha 300 anni di vita, certo non ti fa stare tranquillo e da allora non è mai diventata un’abitudine, perché ogni volta, anche se maneggio lo stesso strumento per più concerti, scopro sempre qualcosa di nuovo. I violini hanno carattere e personalità, non sono solo oggetti musicali: bisogna in un certo senso entrare in simbiosi con loro.

Lavora e viaggia spesso all’estero, specialmente negli Stati Uniti. Come si pone il pubblico straniero rispetto all’arte e alla musica italiana?

C’è molta attesa soprattutto negli Stati Uniti: si affacciano al mondo della musica con grande rispetto, attenzione e curiosità. Il loro approccio ti permette di trasferire le emozioni in maniera diversa: è un pubblico senza barriere. Anche se possono sembrare freddi, in realtà hanno un grande cuore.

Il concerto che non scorderà mai?

Era il 2012, ricorrevano i 20 anni dalla scomparsa di Astor Piazzolla e io ho suonato le sue *Quattro Stagioni* rielaborate sul sagrato del Duomo, davanti a 5 mila persone. Non sono numero usuali per la musica classica e anche se il Duomo non ha un’acustica favorevole, aver radunato così tanta gente in un luogo è un’emozione che ancora non mi lascia.

Quali sono i suoi autori preferiti?

Adoro Bach che evidenzia con il con-

trappunto ed è un autore senza tempo. Del periodo romantico scelgo Goldmark, un compositore ungherese che ha scritto un concerto straordinario per violino e poi mi piace la musica di Piazzolla perché oltre ad avere un *sound* particolare è espressione di tante culture diverse.

Manifestazioni come Piano City o MiTo hanno lo scopo di avvicinare il grande pubblico alla musica classica anche attraverso un coinvolgimento diffuso della città e l’apertura di luoghi spesso inaccessibili. Sono formule che apprezza?

Sono dei ponti che vengono creati tra le diverse culture che abitano il territorio, sono attività assolutamente positive.

Si è formato al Conservatorio di Milano. Cosa ricorda di quegli anni?

Si faceva tanta musica insieme agli altri studenti ed era fantastico. Quando ci si trova a suonare in gruppo si imparano degli equilibri, si impara il rispetto per gli altri, per le sonorità degli altri...

Come si pone con i giovani musicisti?

Stando con i giovani si impara a navigare nel tempo. C’è una parte di sfida, con tutta questa tecnologia che hanno a disposizione sono molto preparati e poi d’altro canto c’è la tua esperienza da mettere a disposizione. È uno scambio.

Cosa significa fare il musicista oggi?

La disciplina è un aspetto fondamentale del nostro mestiere, siamo come degli atleti che tutti i giorni devono fare la preparazione e poi c’è lo studio dei pezzi nuovi. Serve molto rigore, però non cambierei quello che faccio con niente al mondo: quando arrivi a suonare davanti al pubblico e senti la sua energia è un’emozione indescrivibile.

Regio, Schwarz a un passo dalla direzione artistica

La soluzione per il dopo Galoppini: il sovrintendente ha già ricoperto il «doppio incarico» in passato

Che Sebastian Schwarz potesse rivestire due cariche allo stesso tempo, quella di sovrintendente e di direttore artistico del Teatro Regio, era una delle alternative circolate all'indomani del travagliato addio di Alessandro Galoppini. Ora, però, l'ipotesi si fa molto più concreta.

La decisione deve ancora essere formalizzata, ma Schwarz sarebbe a un passo dalla direzione artistica dell'ente lirico. Del resto, l'attuale sovrintendente ha già ricoperto il «doppio incarico» in passato, al Festival di Glyndebourne, dove ha lavorato

dal 2016 al 2018. Un'esperienza piuttosto recente che, quindi, potrebbe ripetersi senza troppa difficoltà, sebbene si tratti di due situazioni (il festival e il Regio) piuttosto differenti. La scelta, in ogni caso, risolverebbe un problema, perché la figura del direttore artistico, decaduto insieme all'ex sovrintendente Graziosi e alle dimissioni del precedente Consiglio di indirizzo (fine maggio), è ritenuta fondamentale non solo dalle maestranze. L'addio definitivo di Galoppini, non rinnovato il mese scorso insieme a Paola Lazzari, ex direttore di produzione, aveva spento definitivamente le speranze di rive-

dere il maestro alla direzione artistica del Regio. A ben vedere, però, già alla sua presentazione ufficiale ai media, nella cornice di Palazzo Civico, Sebastian Schwarz aveva individuato come ben più urgente la ricerca di un direttore musicale, piuttosto che di un direttore artistico. Descritto come risoluto, preciso e corretto, il nuovo sovrintendente, sistemata la questione, potrà così dedicarsi alle altre incombenze del teatro, come la ricerca di un direttore dell'area artistica (carica già ricoperta per anni da Alessandro Galoppini e ricoperta, peraltro, anche dallo stesso Schwarz al Theater an der

Wien) e di un direttore di produzione. Nel frattempo, il clima all'interno del teatro, a parte qualche scricchiolio fisiologico e considerato minoritario, sembra essersi rasserenato. L'obiettivo è guardare, finalmente, soltanto alle produzioni artistiche, come quella di stasera, quando il Regio ospiterà l'inaugurazione di **MiTo** Settembre Musica (già sold out).

C'è poi la campagna abbonamenti per la nuova stagione e da sabato arriveranno in biglietteria le tessere per sei spettacoli e quelle, riservate agli Under 30, per tre spettacoli.

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Si fa concreta l'ipotesi del doppio incarico per il sovrintendente del Teatro Regio Sebastian Schwarz

- La decisione deve ancora essere formalizzata



Teatro Sebastian Schwarz, sovrintendente dell'ente lirico





«IL MAGGIO TORNERÀ GRANDE»

ZUBIN MEHTA
APRE A PEREIRA
"CON LUI RIVEDREMO
LE STAR INTERNAZIONALI"

ULIVELLI A pagina 5

«Il Maggio di Pereira? Di un altro pianeta»

Il maestro Mehta esalta il nuovo soprintendente: «Riporterà qui le star internazionali»

di ILARIA ULIVELLI

«IL MAGGIO tornerà ai fasti del passato, posso metterci la mano sul fuoco». Sempre pieno di passione, il maestro Zubin Mehta non risparmia parole di entusiasmo e di incoraggiamento per «il mio Maggio». Per lui un'estate importante, con una tournée impegnativa nel mondo: l'ultima sul podio della sua Israel Philharmonic Orchestra. Dopo cinquant'anni di sodalizio artistico, a ottobre si congederà dalla direzione. Ma non cesseranno i suoi impegni, anzi, si moltiplicheranno, «fino al 2022 sono completamente preso per concerti in tutto il mondo», dice durante una breve sosta tra un impegno e l'altro. Dopo il concerto alla Scala di Milano, mercoledì scorso quello al Teatro Regio di Torino. Applausi, per un successo che non conosce pause.

Maestro, al Maggio è arriva-

to il nuovo soprintendente Pereira: crede che sia il sintomo della rinascita di qualcosa di importante?

«Sono entusiasta e molto ottimista. Conosco Pereira da venticinque anni. Ha alle spalle un'esperienza enorme, maturata a Zurigo, Salisburgo, alla Scala di Milano. Conosce tutti gli artisti più importanti del mondo, non potrà che fare bene. E per me è l'ideale, a questo punto, per il Maggio».

Perché dice «a questo punto»?

«Perché il suo predecessore Chiarot ha fatto un grande lavoro, è riuscito a riempire le sale, ha raccolto un sacco di soldi, soprattutto a Milano, per rimettere a posto le finanze: d'altronde aveva l'esperienza giusta per fare questo genere di cose. Speriamo che Pereira continui a fare altrettanto perché i soldi nei teatri non bastano mai».

Quale sarà il suo impegno

futuro con il Maggio?

«Devo ancora parlarne con lui. Ma mi impegno a fare ogni anno un nuovo allestimento di un'opera e poi concerti. Farò tutte le sinfonie di Beethoven. Sono troppo legato a Firenze al Maggio, non potrò lasciare mai».

Chi sarà il nuovo direttore stabile?

«Naturalmente non spetta a me la scelta (sorridente). Non posso essere io per tante ragioni. Ma è certo che sono sempre disponibile a dare consigli».

Pensa che il Maggio abbia bisogno di un impegno anche sulla scelta degli artisti



per un rilancio internazionale?

«Ha assolutamente bisogno di un progetto di internazionalizzazione. E Pereira sta lavorando proprio a questo, con artisti al top nel mondo».

Crede che le star internazionali che ultimamente non avevano visto di buon grado il nostro Festival abbiano voglia di tornare al Maggio?

«Credo proprio di sì. Proprio in virtù dell'amicizia che li lega al soprintendente Pereira vedre-

mo di nuovo sul nostro palcoscenico star di grosso calibro».

Perché è così difficile convincerli?

«Perché c'è stata una grande crisi. Il Maggio ha rischiato di non sopravvivere a se stesso. Ma ora è arrivato lui, Pereira. Vi posso assicurare che è di un altro pianeta».

Crede che dopo l'esplosione del caso a luglio, il teatro sia pronto ad accogliere Nastasi come presidente?

«Conosco benissimo Nastasi, è un valido professionista. Non so

perché l'annuncio del suo arrivo abbia causato una reazione così avversa dentro il teatro».

Quindi ora il tempo è maturo?

«Deve decidere il sindaco, è lui il presidente della Fondazione».

Ma lei cosa ne pensa?

«Che nell'idea del sindaco affidare a Nastasi la presidenza al suo posto, significa offrire al Maggio l'opportunità di essere maggiormente seguito, sponsorizzato in Italia e all'estero. Insomma, un ulteriore tassello di crescita».



«Legato a Firenze»

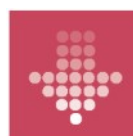
«Fino al 2022 sono preso per concerti in tutto il mondo, ma sono troppo legato a Firenze al Maggio, non potrò lasciare mai».



L'impegno

«Ogni anno farò una nuova opera»

Il futuro di Mehta a Firenze: «Devo ancora parlarne con lui. Ma mi impegno a fare ogni anno un nuovo allestimento di un'opera e poi concerti. Farò tutte le sinfonie di Beethoven».



I personaggi



«Conosco bene Nastasi, è un valido professionista»



«Chiarot è riuscito a riempire di nuovo le sale»



«Nardella tiene al Maggio: vuole farlo crescere ancora»



Zubin Mehta è in tournée: l'ultima sul podio della sua Israel Philharmonic Orchestra. Dopo cinquant'anni di sodalizio artistico, a ottobre si congederà dalla direzione. Ma non cesseranno i suoi impegni

SETTEMBRE DELL'ACCADEMIA. Grande prova del giovane direttore alla guida della Rotterdam La violinista norvegese Vilde Frang

Shani offre uno Stravinskij di commossa umanità

Lunghi e convinti applausi per l'orchestra olandese
La norvegese Vilde Frang colpisce per la sua tecnica

Gianni Villani

Non aveva i nomi altisonanti che hanno aperto due giorni fa la stagione del MiTo, ma il Settembre dell'Accademia ha tuttavia compiuto un'elegante inaugurazione della sua 28ª edizione presentando per la prima volta al Filarmonico (teatro esaurito) la formazione olandese della Rotterdam Philharmonic. Un complesso che gode di un buon nome, grazie anche ad un giovane direttore, come Lahav Shani, che oggi teme pochi confronti.

A cominciare dal balletto Petruska di Stravinskij il direttore ebreo rinuncia spesso a gonfiare le gote alla sua orchestra, evitando quasi sempre certe ovvietà bombastiche cui la musica stravinskiana a tratti invita, come ad una trappola, nella quale non pochi direttori vanno a gettarsi facendo scintille, senza accorgersi che quelle guizzano nel vuoto.

La versione di questa Petruska brilla per una felice personalità timbrica della Rotterdam alle prese con la sua versione originale (1911) dove Shani si distanzia vistosamente dall'impassibile asciuttezza di vecchi modelli direttoriali, di Stravinskij o Mon-



La Rotterdam Orchestra con Vilde Frang e il direttore Lahav Shani

teux e dalla smagliante lucentezza formale di un Boulez, come dal taglio analitico di un Abbado, puntando su un colorismo ed una liberissima flessibilità di tempi, volti alla precisa evocazione delle atmosfere del racconto e delle movenze coreografiche dei tre protagonisti.

È innegabile la carica di commossa umanità che il direttore riesce ad infondere al piccolo dramma di marionette

- nei due quadri centrali - come irresistibile è il fascino della sgargiante vitalità con cui ricerca il formicolio delle scene nella fiera del martedì grasso. La restituzione tenera e stralunata del finale costituisce poi un vertice di poesia e mai la morte di Petruska ci è sembrata tanto accostabile al candore di certe immagini di Chagall.

Il secondo brano della serata, il Concerto n° 1 per violino

di Bruch, è certamente un pezzo abusato, anche se la sua gradevolezza conquista sempre i favori del pubblico, per una fluente discorsività melodica in cui lo strumento svolge compiti cantabili e virtuosistici. La violinista norvegese Vilde Frang, già affermata in campo internazionale, affronta la sfida con innegabile professionalità e proprietà tecnica, ma il suo violino ha un suono troppo piccolo.

Tuttavia già dalle due cadenze iniziali dobbiamo riconoscerle almeno due qualità: il senso del ritmo indefettibile nella chiarezza con cui realizza le singole figurazioni del concerto e il mantenimento del tactus metronomico scelto.

Mai sopra alle righe, neanche nel bellissimo secondo movimento - facile preda di languori sentimentali - la Frang si lascia andare ad un gioco di rubati infinitesimali nel tema lirico dell'ultimo movimento, con un gusto sorvegliato che ha riscosso numerosi consensi. Concede anche un gustoso bis con My Little Star di Ponce/Heifetz.

La Rotterdam conclude quindi il programma con la travolgente La Valse di Ravel riscuotendo una meritata messe di applausi, ripetutesi anche dopo il bis con Le Jardin féerique da Ma mère l'Oye, nuovamente di Ravel. Successo vistoso della serata. ●

© H.F. PIZZOLLO/REPERVISTA



CORSO TAZZOLI

Inizia il festival delle connessioni

Quartieri e Case di ospitalità notturna uniti per un unico obiettivo: creare legami. Domenica, la cooperativa Stranaidea, con il patrocinio della Circoscrizione 2 e in collaborazione con "MiTo-Settembre Musica", organizza nella Casa di Ospitalità Notturna Tazzoli (corso Tazzoli 76), il "Connessioni festival". Un pomeriggio di festa al via, alle 16.30, con la realizzazione comune di un mandala sociale a cura del collettivo "Bisacco" e, alle 17, con la narrazione di aneddoti di accoglienza notturna da parte di Stranaidea. Alle 17.30 a salire sul palco è il Trio Bodoni per un concerto

inserito all'interno del programma di "MiTo per la Città" - CentroDentro e, alle 18, tocca al Duo Cion Zhao sempre di "MiTo per la Città" - Con Tazzoli: due giovani formazioni composte dagli allievi del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino. Alle 18.30, invece, spazio al dj set. Nel corso dell'intero evento è prevista tanta animazione per i più piccoli e l'esposizione di prodotti artigianali dei servizi di Stranaidea. "Connessioni festival" è anche l'occasione per i cittadini di approfondire la conoscenza della Casa di Ospitalità Notturna.

[e.g.]



OSPEDALINO PEDIATRICO – SABATO 14 MANIFESTAZIONE PER LE FAMIGLIE CON LA MUSICA DI «MI.TO»

Koelliker Day, la prevenzione si fa giocando

Prima edizione per il «Koelliker Day» pensato con la convinzione che la cura dei bambini che passa attraverso la pediatria in molti casi possa essere affiancata, sostenuta accompagnata e anche prevenuta da comportamenti corretti. Con questo spirito si svolge la manifestazione che l'Ospedale Koelliker ha organizzato per il 14 settembre: si tratta di un susseguirsi di eventi, giochi e attività gratuite, organizzate all'interno e all'esterno dell'ospedale, negli spazi verdi di Piazza D'Armi, per imparare la prevenzione in modo divertente. In collaborazione con l'«Ospedalino» che ha recentemente rilanciato la propria attività pediatrica rimettendo a nuovo i locali ci sono **MITO** Settembre Musica, la Casa del Teatro Ragazzi e Giovani, Mammafit, Nati per Leggere, Mamme in Sol e la Polizia Municipale Torino. Madrina della giornata Laura Carusino, conduttrice della trasmissione «L'Albero Azzurro» in onda su Rai Yo-Yo. La giornata è gratuita e aperta a tutti - mamme, papà e soprattutto i più piccoli - con attività e laboratori «per imparare a prendersi cura di sé... giocando!». Oltre a workshop e attività di gruppo anche spettacoli di magia, bolle di sapone giganti, giochi di psicomotricità, teatro, letture animate, musica, balli, ginnas-



Dopo il restyling dell'Ospedalino
una nuova iniziativa che coinvolge famiglie e territorio

stica nel parco con il bebè, divertimento con i personaggi dei cartoni: Frozen e Captain America il tutto accompagnato dalle note della musica di **Mito!** Il programma presso l'«Ospedalino» (corso Galileo Ferraris 247) prevede alle 11 «Storie in libertà», letture per bambini 3-6 anni nell'ambito

del programma Nati Per Leggere Torino presso l'Ambulatorio Pediatrico, per **Mito** si esibirà, sempre alle 11, il 27 Reed Sax Quartet nell'area dell'Accettazione Centrale; un Laboratorio Psicomotricità presso la Fisioterapia (piano 1). Alle 11.30 sono previsti il workshop «Postura: come porti lo zaino?» presso la Fisioterapia (piano -1), lo spettacolo con Scuola di Magia all'Accettazione Centrale, il workshop «Casa Sicura e a misura di bambino» presso l'Ambulatorio Pediatrico così come la canzone «Lava Manine». Alle 12 «Canta una storia» con Laura Carusino, conduttrice de L'albero Azzurro, Rai Yo-Yo presso Fisioterapia (piano 1); alle 14 il Workshop «Come ti lavi i dentini?» presso Odontostomatologia, e il «Truccabimbi e sculture palloncini (per tutto il pomeriggio) sempre a Odontostomatologia. Alle 14.30 «Storie in libertà» con letture per bambini 3-6 anni nell'ambito del Programma Nati Per Leggere Torino all'ambulatorio Pediatrico; il Laboratorio Psicomotricità a Fisioterapia (piano 1). Alle 15 il «Workshop Casa Sicura e a misura di bambino» presso l'Ambulatorio Pediatrico; la canzone Lava Manine presso l'Ambulatorio Pediatrico; lo spettacolo Teatrale e Laboratorio d'Improvvisazione a cura della Casa del Teatro Ragazzi e Giovani presso Fisioterapia (piano 1). Alle 15.30 per **Mito** si esibisce il Duo

Chion Zao nella Sala Allamano; e si svolge uno Spettacolo con Scuola di Magia presso l'Accettazione Centrale. Il Laboratorio Sonoro a cura di Mamme In Sol si tiene invece presso l'ambulatorio pediatrico e il workshop «Come ti lavi i dentini?» a Odontostomatologia. Alle 16 workshop «Postura: come porti lo zaino?» a Fisioterapia (piano -1) e il workshop «Casa Sicura e a misura di bambino» presso l'Ambulatorio Pediatrico così come la canzone Lava Manine. Alle 16.30 «Canta una storia» con Laura Carusino a fisioterapia (piano 1). Per **Mito** si esibisce ancora il 27 Reed Sax Quartet presso l'Accettazione Centrale. «Storie in libertà», letture per bambini 3-6 anni nell'ambito del Programma Nati Per Leggere Torino si tiene infine presso l'Ambulatorio Pediatrico. Durante tutta la giornata si svolgeranno inoltre diverse attività all'aperto: piazza D'Armi, di fronte all'Ospedale Koelliker; Ginnastica mamma-bebè col passeggino a cura di Mammafit; creazione Murales «L'Ospedale che vorrei»; Giochi di Una Volta (Limbo, Forza4, Giochi in Legno, Bowling), Bolle Giganti (laboratorio di bolle con creazione attrezzi e gioco); Educazione Stradale a cura della Polizia Municipale di Torino. Per informazioni: 011.3044 511 www.osp-koelliker.it; info@osp-koelliker.it.

Federica BELLO

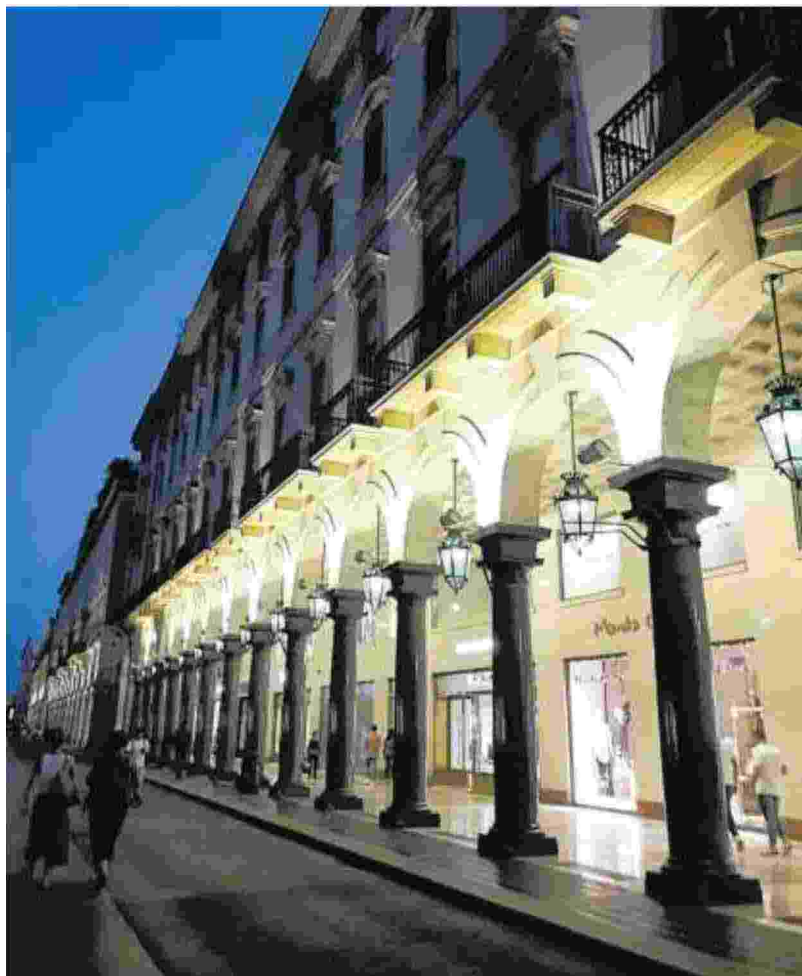
Il catalogo virtuale**E quarant'anni di Mito vanno a finire online**

Anche **Mito** SettembreMusica ora è «open access». Domani alle 18 all'Auditorium Quazza di Palazzo Nuovo saranno presentati i risultati del lavoro di archiviazione di tutti i materiali prodotti dal festival tra il 1978 e il 2018: programmi di sala, libretti e raccolte fotografiche saranno disponibili online sulla piattaforma opensource «Byterfly».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immagine dei lettori
Il Teatro Regio nella luce che se ne va



Scrive Rossella Togliani: «Lo scatto risale a giovedì sera, prima di arrivare al Regio per un concerto di **MiTo**: via Roma ripresa per esaltare il punto di fuga reso ancora più marcato dalle luci appena accese». Il crepuscolo ha aiutato la fotografa a regalare

un'atmosfera particolare a questa bella immagine. Mandate i vostri scatti (orizzontali e verticali) a concorso.lettori.torino@gmail.com. Li pubblicheremo sulla pagina delle lettere del quotidiano e sul profilo Facebook di Repubblica Torino.



Da oggi fino al 31 ottobre



A Borgo Dora La sede torinese della Scuola Holden

A scuola con il robot: lezioni aperte a tutti alla Holden Academy

Oggi è il primo giorno di scuola per aspiranti scrittori. Non solo carta e penna, ma anche intelligenza artificiale. Analogico e digitale. Alle 8.30 suonerà la campanella per gli studenti di Academy, il nuovo (e unico in Europa) corso di laurea triennale organizzato dalla scuola Holden. Cento matricole impareranno le tecniche della scrittura con un programma che oltre alla grammatica e all'ortografia prevede anche lezioni di armonia, design della mente, instabilità e intensità. Fino al 31 ottobre l'aula magna della facoltà sarà aperta (su prenotazione al 0116632812) e tutti potranno assistere alle lezioni. Si comincia alle 11 con il direttore artistico del festival Mito Nicola Campogrande, lo seguiranno Bret Easton Ellis, Elena Varvello e, nel pomeriggio, Eskhol Nevo. Si continua il giorno dopo con Jacopo Romei e Leo Ortolani. Il 24 ottobre è il giorno di Nicola Lagioia. Il programma completo sarà consultabile da oggi sul sito scuolaholden.it.

Non solo Cartesio e Shakespeare nel programma della Academy, ma anche il campione di tennis Roger Federer. E poi, oltre agli studenti in carne ed ossa, ci saranno i robot. Uno in particolare, Ibm Watson, memorizzerà contenuti, testi e voci di ogni lezione e le trasmetterà all'Ibm per produrre mappe concettuali e conservare tutto ciò che si è detto e pensato. Anche per il robot l'obiettivo di fine anno sarà cimentarsi nella scrittura: l'esordio narrativo dell'intelligenza artificiale. Benvenuta fantascienza.

Giorgia Mecca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EROI DI QUARTIERE



**GIUSEPPINA
SCARAVIGLIERI**



La musica classica non deve rimanere chiusa dentro le mura delle scuole musicali o nei teatri. Al contrario, deve diffondersi anche nei luoghi più inaspettati come le periferie e le case di cura degli anziani. Giuseppina Scaraviglieri, insegnante del Conservatorio di Torino, crede intensamente. Così nel 2007 ha iniziato a organizzare i primi concerti nel suo quartiere, Lucento. Quando non c'era ancora il festival **MiTo** a portare la classica in giro per la città e l'unico modo per ascoltare un concerto dal vivo era an-

**Insegnante del
Conservatorio, ha
portato la musica
classica in periferia**

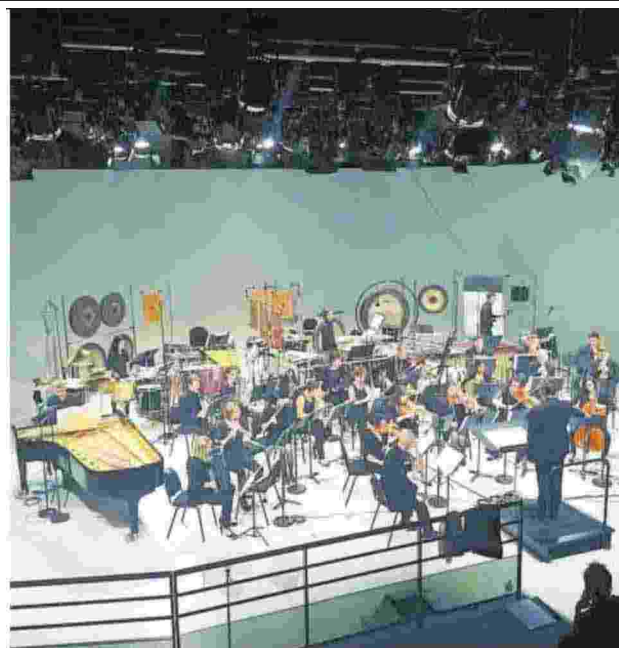
dare a teatro o al Conservatorio. Sono passati dodici anni e le attività vanno avanti ancora oggi, con un pubblico di affezionati ma anche tanti nuovi ascoltatori. «Sono andata avanti con le mie sole forze lottando contro il pregiudizio accademico e senza alcun contributo economico: ci ho creduto e non mi sono arresa» spiega l'insegnante che a 63 ha ancora l'entusiasmo di una trentenne: «Oggi molti giovani musicisti del quartiere possono farsi conoscere e tante persone possono scoprire la classica, anche se sono povere o si trovano dentro le case di cura». M.ROS. —



084635

LA CLASSICA

EstOvest festival la musica contemporanea è sul territorio



▲ Ensemble Linea Oggi alle 17.30 al Museo Fico

Parte al Museo Fico con l'ensemble Linea
un programma forse troppo diffuso

di Nicola Gallino

Sembra incredibile. Non solo si scrive ancora musica classica contemporanea, ma sopravvivono anche festival che la fanno ascoltare dal vivo. Con arte e pazienza Nicola Campogrande a MiTo è riuscito a infilarla fra un Beethoven e un Brahms. Fra i cartelloni specializzati più tenaci e profilati c'è di sicuro EstOvest Festival. Firmato da Claudio Pasceri e promosso dall'Associazione Ensemble Xenia dell'infaticabile divulgatrice Ellis Cranitch, zitto zitto quest'anno arriva a compiere diciott'anni. Poche composizioni scritte in questo lasso di tempo sono arrivate vive ai nostri giorni. Si parte oggi alle 17.30 al Museo Fico: l'ensemble francese Linea e il Next Ensemble di Torino propongono "Sublimation", «un programma concepito attorno all'idea della sospensione, dell'equilibrio e del delicato passaggio da una condizione di quiete a una di movimento». In scaletta fra l'altro Sciarrino, Holliger, la prima italiana del Quartetto d'archi n. 1 di Timothy Doyle e la prima assoluta del "Quadernino d'estate" di Edoardo Dadone che ha

vinto la call 2019 dell'EstOvest Festival per brani nuovi di pacco.

La domanda che viene, allora, è: perché oggi l'arte contemporanea è total pop e non spaventa più nessuno, mentre la musica contemporanea si è ridotta a un rito orfico per pochi iniziati? Perché appuntamenti come EstOvest non riescono a diventare l'Artissima delle sette note?

Le ragioni sono tante e troppo complesse per spiegarle qui. Ma sicuramente andare ad Artissima o a MiTo è più facile che seguire un cartellone come quello di EstOvest. Non tanto per i programmi (li trovate su estovestfestival.it), dove comunque vanno a braccetto Schubert e Hans Werner Henze, Piazzolla e Penderecki, le Variazioni Goldberg e le improvvisazioni del percussionista togolese Têté Da Silveira, Alfred Schnittke e l'ipnotica Passacaglia dell'Angelo Custode per violino solo di Biber che è un perfetto brano minimal scritto nel 1670. E nemmeno per gli ospiti: nomi come il coreografo danzatore Virgilio Sieni, il clarinetto jazz di Gabriele Mirabassi, le avventure linguistiche di Gianluigi Beccaria, i settant'anni del composi-

tore Michaël Levinas. Anche gli stimoli, gli intrecci fra arti e retroterra culturali offerti e richiesti allo spettatore non sono da cinepanettone, ma neanche così velleitari e intellettualoidi stile "Vacanze intelligenti" di sordiana memoria.

Quello che rende difficile seguire in modo organico ed emozionalmente produttivo un festival strutturato in questo modo è la dispersività della formula. Ventisette concerti diluiti nell'arco temporale di due mesi. Troppi per un festival di questo tipo, che non può godere dell'effetto abboffata sul pubblico dei patiti. E poi la polverizzazione delle location su un territorio decisamente troppo ampio. Mettete in conto di spostarvi fra Castello di Rivoli, Museo Egizio, l'alta Langa di San Bovo di Castino e di Clavesana, Polo del '900, Teatro Giacosa di Ivrea, Accademia di Musica di Pinerolo, lo spazio Kor di Asti, i castelli Fai della Manta e di Masino fino a Sanremo e all'Acquario di Genova. Spesso in orari pomeridiani e feriali. Un'impresa possibile solo a chi ha molto tempo a disposizione. Poi non ci lamentiamo che la musica contemporanea è quasi morta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Musica
e i calzini del "marziano"
di **Bandettini e Bracconi**

Pensieri e parole

Un posto d'onore per il '900 nella colonna sonora di Milano

di **Anna Bandettini**



▲ **Rassegna**
"Milano
Musica" è
dedicata
a Luca
Francesconi

È un momento speciale per la musica a Milano. E non si parla di Jovanotti a Linate, di Scala, o di Festival Jazz, ma di "Milano Musica" una rassegna di livello e di cultura europea, dedicata al contemporaneo, dal Novecento in poi. Les Percussions de Strasbourg che hanno entusiasmato il pubblico pieno di giovani qualche sera fa all'Hangar Bicocca, o i ZAUM percussion, alla Santeria, più gli appuntamenti alla Scala, al Conservatorio, in collaborazione con l'orchestra Verdi, sono alcuni dei momenti di questa 28ª edizione che termina il 25 novembre. Ora: sui compositori contemporanei e sulla musica del Novecento,

cosiddetta "colta", circolano molte sciocchezze: incomprensibile, "pallosa", per qualche sparuto intenditore anche un po' fissato... Ma intanto le ultime due edizioni del festival hanno contato il 143 per cento in più di incassi lordi e più di 10 mila spettatori. Non proprio un'élite. "Milano Musica", poi, che è anche l'associazione che organizza il festival, peraltro con budget inferiori di molto a quelli di manifestazioni analoghe all'estero, ma anche di **MiTo** per fare paragoni nostrani, ha questa capacità di mettere in dialogo mondi sonori tra loro e con altre discipline, di tessere collaborazioni non convenzionali in città, di lavorare con le scuole, a partire dal Conservatorio, di preparare progetti, e di mettere in piedi co-produzioni internazionali di prestigio come il Progetto "Beckett-Kurtág" dello scorso anno o la ripresentazione di Quartett, vero cult del compositore milanese Luca Francesconi, cui è dedicata la rassegna. Insomma, un "progetto musicale vero" che ha una funzione per la città e che va riconosciuta come una delle eccellenze su cui Milano può contare.





Il riconoscimento Milano diventa città della cultura

di **Giangiaco Schiavi**
a pagina 20

Milano, città della cultura

Nel 2020 sarà sede
del vertice mondiale
«Riconosciuto
l'impegno
e la trasformazione»

di **Giangiaco Schiavi**

Milano aggiunge la cultura ai suoi motori di sviluppo e le grandi capitali aggiungono Milano alle città che rappresentano la cultura nel mondo. È un'investitura l'annuncio che arriva da Lisbona, dal forum internazionale delle città, che assegna a Milano la sede che nel 2020 ospiterà il vertice mondiale della cultura. È anche una scelta condivisa, che i rappresentanti di 38 Paesi motivano in una nota nella quale si elogia lo sforzo di Milano «nell'inclusione sociale, nella creatività, nella riduzione delle distanze tra centro e periferia, nell'impegno ambientale». Cultura come *best practice* e cultura come asse principale di una crescita che a Milano continua ininterrotta dal 2015, anno di Expo, in una città che è diventata più europea, più internazionale, più attrattiva, più ricca di oppor-

tunità per i giovani, sintetizza Filippo Del Corno, assessore alla Cultura della giunta del sindaco Beppe Sala e prima ancora di Giuliano Pisapia. «L'annuncio di ieri riconosce l'impegno di Milano per la cultura che unisce e crea positive trasformazioni sul territorio. Ne siamo orgogliosi».

La designazione non avviene a caso, hanno spiegato i portavoce del forum. Milano è un modello positivo per l'offerta culturale e per come è riuscita a gestire i temi dell'inclusione sociale e della creatività. «Le iniziative culturali generano sviluppo — ricorda del Corno — e i benefici hanno ricadute in tutti i settori, anche economici».

Nella comunicazione ufficiale si parla di Milano come di una città che oggi trasmette al mondo una «vibrazione culturale»: quasi come nell'Ottocento, quando le cronache della prima esposizione universale parlavano di «vibrazione del sentimento» e Milano diventava capitale industriale e morale.

Non c'è il rischio dell'esagerazione, assessore Del Corno? «Sono in Comune dal 2013 e ho visto cambiare in positivo molte cose a Milano. C'è un legittimo orgoglio per la vivacità di una cultura che dal teatro alla musica fino all'arte evolve e si rinnova. Questa cultura oggi unisce, crea occasioni di incontro, ricuce. Svolge un ruolo di legame e di collante sociale».

È una ricchezza con la quale si mangia, spiega l'assessore, che va oltre gli itinerari consolidati e famosi che si chiamano Scala, Piccolo, Triennale, Parenti, Brera, Palazzo Reale, Cenacolo o Ambrosiana ed esce dal sentiero lungo due chilometri nel quale c'è la più alta concentrazione di musei pubblici e privati d'Europa. «Parlo delle biblioteche di quartiere e di condominio, del teatro per l'infanzia di Piazzale Maciachini o della cascina Casottello restaurata e diventata centro internazionale di Culture africane. Questa cultura crea tessuto di co-

munità, contrasta fragilità e solitudini». Del Corno ricorda il patto pubblico-privato che mette insieme, con Artweek, Pac e Museo del Novecento a Fondazione Prada e Hangar Bicocca e le facilitazioni che il Comune offre a queste alleanze, da Bookcity a Piano city a Mito. Sono il distintivo di una città che sente il peso del proprio ruolo, a volte compresso dalle politiche dello Stato centrale. «I contrasti sullo sviluppo tra le città e lo Stato sono stati temi centrali del forum di Lisbona. Sotto i nostri occhi il caso di San Paolo in Brasile: mentre la città investe su cultura e libertà di espressione, il governo centrale censura e taglia».

Sta cominciando il secolo delle città? Ottobre 2020 è dietro l'angolo. Che anno sarà per la Cultura, assessore Del Corno? «A Milano sarà l'anno delle donne, protagoniste del pensiero creativo, cercheremo di capire lo specifico della loro creatività in ogni ambito». Anche questo può essere un segnale.

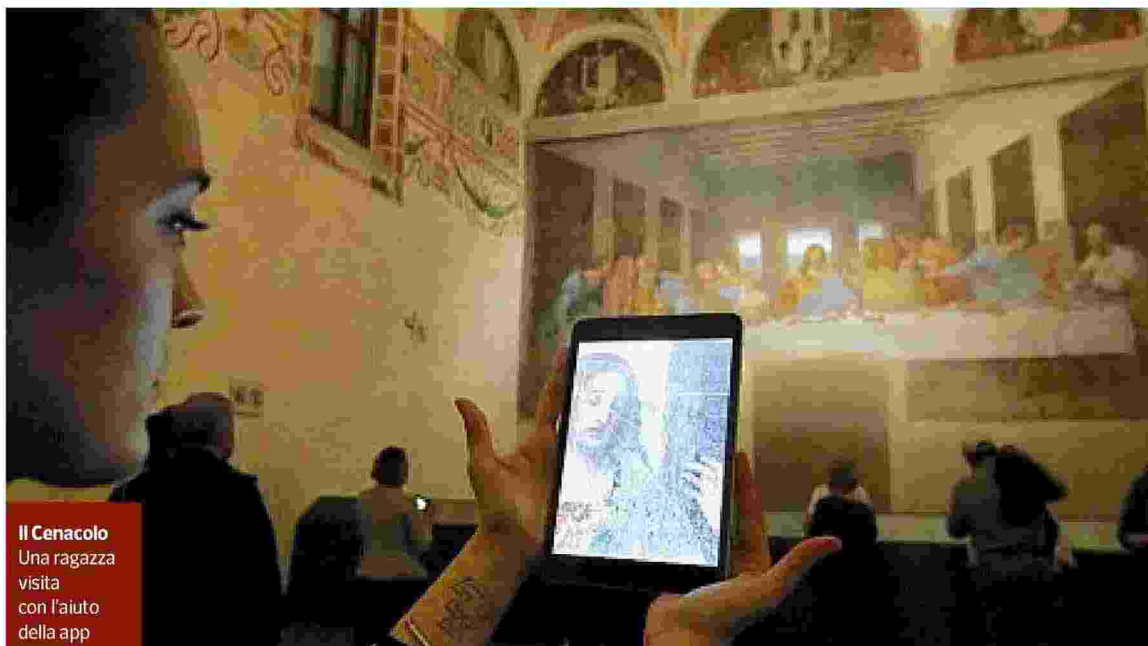
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● A Lisbona, al Forum internazionale delle città, Milano è stata scelta per ospitare il prossimo vertice mondiale della cultura del 2020 (nella foto, l'assessore alla Cultura, Filippo Del Corno)

● I rappresentanti di 38 Paesi hanno motivato la decisione con lo sforzo di Milano nell'inclusione sociale, nella creatività, nella riduzione delle distanze tra centro e periferia



Il Cenacolo
Una ragazza visita con l'aiuto della app «L'ultima cena» di Leonardo da Vinci a Santa Maria delle Grazie a Milano (Fotogramma)



Statale, l'orchestra celebra 20 anni di sfide

MONICA LUCIONI

Le note non invecchiano. E lo dimostra l'orchestra UniMi dell'Università degli Studi, unica in Italia a proporre in tutti i programmi brani di compositori viventi, che si avvia a compiere 20 anni. Nei primi 19 anni di attività sono stati realizzati 120 concerti sinfonici a ingresso gratuito che hanno coinvolto oltre 80mila spettatori e 600 orchestrali.

L'orchestra è stata fondata nel 2000 grazie alla lungimiranza dell'allora rettore della Statale, Paolo Mantegazza e, da allora, UniMi ha rappresentato un'autentica sfida sulla scena italiana per la singolarità del progetto: è infatti un luogo di alta formazione or-

chestrata per tanti musicisti universitari, giovani o adulti, che si propone anche come soggetto di produzione sinfonica di livello professionale. «Speriamo di poter in futuro festeggiare anche i 40 anni – ha affermato l'attuale rettore dell'università, Elio Franzini – e proprio per questo stiamo cercando sponsor». La qualità del lavoro svolto dal direttore musicale Alessandro Crudele e la collaborazione con musicisti di valore internazionale, a cominciare da prime parti dell'orchestra del Teatro alla Scala e dei Berliner Philharmoniker, sin dalle prime stagioni hanno determinato una rapida crescita artistica dell'orchestra, che l'ha portata negli anni successivi a collaborare regola-

mente con direttori e solisti di livello internazionale come John Axelrod, Shao-cha Lu, Paul Mann, Fabio Mechetti, Bramwall Tovey e Wing-sie Yip tra i direttori, e con Mario Brunello, Enrico Dindo, Ingrid Fliter, Viviane Agner, Martin Helnchen, Isabelle Moretti, Vadim Repin, Fazil Say e Lilya Zilberstein tra i solisti.

L'orchestra è così riuscita a ritagliarsi un profilo di spicco nel panorama della musica sinfonica milanese. «UniMi è partita da zero – ha aggiunto il maestro Crudele – ma, grazie al sostegno del Comune e nella fattispecie di persone come l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno, presente all'illustrazione della giornata inaugurale, siamo riusciti a festeggiare i vent'anni di attività. Anche se proponiamo solo cinque o sei concerti a stagione, perché non possiamo fare di più». Molti dei 600 musicisti cresciuti in UniMi sono andati, nel corso degli anni, ad arricchire gli organici di altre orchestre italiane - tra le quali quella della Scala - o straniere. La Filarmonica della Statale si è esibita tra l'altro alla Tonhalle a Zurigo, al Gewandhaus a Lipsia e al teatro Olimpico di Vicenza; è stata inoltre ospite regolare al Festival **MiTo** Settembre Musica, presenza confermata anche per l'anno prossimo quando la manifestazione si terrà al teatro dal Verme, replicando il concerto a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra un mese il concerto inaugurale

Il 26 novembre, nell'aula magna dell'Università degli Studi, ci sarà il concerto inaugurale della stagione del ventennale. Sul podio salirà il direttore Alessandro Crudele che dirigerà la Sinfonia del Barbiere di Siviglia di Rossini e la Sinfonia n.1 di Beethoven. Il consueto brano

di un compositore vivente sarà invece il Concerto per marimba e archi del francese Emmanuel Séjourné, solita il giovane percussionista cinese Shengnan Hu. Come da tradizione l'ingresso sarà gratuito, previa registrazione, fino all'esaurimento dei posti. (M. Luc.)

L'ANNIVERSARIO

Fondata nel 2000, in questi due decenni ha realizzato 120 concerti sinfonici gratuiti che hanno coinvolto 80mila spettatori e 600 orchestrali. È inoltre l'unica in Italia a proporre in tutti i programmi brani di compositori viventi



Bene gli altri e applausi calorosissimi al termine. Accanto alle tre opere, come sempre, tanti gli eventi collaterali, tra cui spiccava il grande concerto Rof XL, coronato da un successo caloroso che ha coronato un'edizione che, con 16.500 presenze ed un incasso di 1.125.000

Nel 2023 l'ICMA tornerà ad organizzare il proprio galà in Polonia, a Breslavia (dopo Varsavia e Katowice): un segno inequivocabile della vitalità della vita musicale polacca, che ha conservato il meglio dell'eredità sovietica – ossia la centralità data alla cultura, che si traduce anche in una capacità critica di ascolto, da parte del pubblico, non comune – e, in più, ha approfittato dei ricchi finanziamenti europei per rinnovare le proprie strutture, a partire dalle sale da concerto. L'edificio del National Forum of Music (NFM) di Breslavia è una gigantesca, modernissima struttura ultimata nel 2015, che al suo interno vanta una grande sala di 1800 posti, dall'acustica perfetta (generosa ma dettagliata e chiara nei bassi) e ben tre sale «da camera», di dimensioni ridotte e dalla struttura modulabile: in più, spazi per conferenze, uffici, un ristorante e molto altro. Il NFM è la sede stabile di ben 12 fra orchestre, cori e ensemble e, ogni settembre, diventa la sede principale del festival «Wratistavia Cantans», giunto alla 54ª edizione, con la direzione artistica di Giovanni Antonini. Il tema di quest'anno era «Sud»: un cappello tanto generico da poter accogliere, nei due giorni in cui ho frequentato i concerti, eventi molto diversi, ma tutti sotto l'insegna della vocalità. Nella Chiesa Collegiata ho assistito ad un concerto di canti

Era al suo 54° giro di boa il Festival Internazionale «Wratistavia Cantans», da alcuni anni sotto la direzione artistica di Giovanni Antonini, ospitato nel cuore di Breslavia (Wroclaw in polacco) in alcune chiese della città, nella sinagoga e soprattutto nella sala grande (1500 posti) del National Forum of Music (NFM), con grande risposta di pub-

euro, ha fatto registrare, con comprensibile soddisfazione degli organizzatori, il terzo dato più alto della storia del Festival. La quarantunesima edizione 2019 proporrà tre nuove produzioni: *Moïse et Pharaon* (direttore: Giacomo Sagripanti; regista: Pier Luigi Pizzi), *Elisabetta*

regina d'Inghilterra (direttore: Evelino Pidò; regista: Davide Livermore; probabile presenza nel cast di Michael Spyres, secondo i ben informati) e *La cambiale di matrimonio* (direttore Dmitry Korchak; regista: Laurence Dale).

Gabriele Cesaretti

Breslavia, Chiesa Collegiata della Santa Croce e NFM, 6-7 settembre 2019

Festival «Wratistavia cantans»

«Cori copti» Coptic Orthodox Church Choir of Sacred Music, direttore **Michael Ghattas**

SCARLATTI *Tolomeo e Alessandro* Wroclaw Baroque Orchestra, direttore **Jarosaw Thiel**

MAHLER *Sinfonia n. 3* contralto **Gerhild Romberger** NFM Choir, NFM Boys' Choir, Israel Philharmonic Orchestra, direttore **Zubin Mehta**

copti: musica concepita esclusivamente per il rito religioso, viene eseguita con l'accompagnamento di uno strumento a pizzico simile al liuto e due percussioni (triangolo e cimbali). La cantilena quasi ipnotica ha accompagnato, per oltre un'ora, un pubblico evidentemente non abituato a questa forma artistica, dove la fede e la preghiera si fanno suono, in melodie estremamente semplici e cantate omofonicamente dal coro maschile. Un'esperienza singolare. Diversamente rara, poi, è stata la proposta dell'opera di Domenico Scarlatti *Tolomeo e Alessandro*, già «resuscitata» nel 2009 da Alan Curtis: composta nel 1711, è legata alla Polonia dal fatto che fu patrocinata, a Palazzo Zuccari, da Maria Casimira, della dinastia Sobieski. Musica di alta qualità, in cui il virtuosismo vocale, non eccessivo, è sempre subordinato all'espressione della parola, e che coincide – non a caso – con gli anni italiani del giovane Händel. A capo dell'Orchestra Barocca di Breslavia, stilisticamente

inappuntabile, Jaroslaw Thiel ha coordinato i giovani cantanti del «44 Corso di Interpretazione dell'oratorio e della cantata», tutti piuttosto acerbi, qualcuno in possesso di materiale interessante, ma caratterizzati, in genere, da una pessima dizione italiana. Infine, la grandiosa *Terza* di Mahler affidata a Zubin Mehta, con la sua Israel Philharmonic, la prima orchestra ospite ad avere suonato in questa meravigliosa sala: rispetto alla *Fantastica* eseguita per Mito (e di cui ho riferito sul nostro sito), il direttore indiano ha offerto una prova molto superiore, ammirevole anzi per la sobrietà e la precisione della concertazione, specie nei movimenti estremi. L'ultimo, in particolare, nel suo sottrarre enfasi ad una pagina che ne ha pure troppa, ha fatto dimenticare il livello non eccelso dell'orchestra, che negli ottoni ha la sezione più debole. Successo clamoroso, come merita un musicista davvero grande come Mehta.

Nicola Cattò

Breslavia, 12-15 settembre 2019

Festival «Wratistavia Cantans»

blico. Dato il tema prescelto («Sud») quasi inevitabile, a parte la direzione di Antonini, la presenza italiana, sia per le musiche in programma che per gli artisti presenti nel nutrito e variegato cartellone

nei dieci giorni del Festival. Noi abbiamo iniziato con il concerto dedicato, nella barocca Chiesa del nome benedetto di Gesù, a rare opere sacre riscoperte di Alessandro Scarlatti, come la consolatoria e confor-

Terzo grado Victoria Terekiev

di ALICE BERTOLINI

La qualità che preferisce in un musicista?

L'istinto.

Quale pezzo sta studiando?

Le Danze di Jean Cras.

Il momento ideale per suonare?

La mattina presto.

Il suo stato d'animo attuale?

Ottimista.

Il primo ricordo legato alla musica?

Rubinstein nel 1976 al Conservatorio di Milano.

Il tratto principale del suo carattere?

La curiosità.

Un valore in cui crede?

La lealtà.

In caso di insuccesso, quale sarebbe stato il piano B?

Rifletterci.

Il complimento più bello che ha ricevuto?

La qualità del suono.

Un rito scaramantico prima del concerto?

Ne ho tanti, sono slava...

Come si tiene in forma?

Mindfulness, tante camminate, poco cibo ma buono.

Una pazzia che ha fatto per la musica?

Nel 1990 subito dopo un concerto a Monfalcone, volare a Londra per ascoltare Arturo Benedetti Michelangeli.

Il suo cavallo di battaglia?

I compositori bulgari e gli italiani del Novecento.

Il concerto più riuscito?

Ad Asolo con la musica di Gian Francesco Malipiero.

Il migliore amico nel mondo della musica?

Quello col quale ho più affinità musicale.

Se avesse qualche milione di euro?

Realizzerei scuole di musica per ragazzi in difficoltà.

Il suo strumento preferito?

Il violoncello.

Un compositore sopravvalutato?

La prossima domanda?

Un compositore da riscoprire?

Il bulgaro Pancho Vladigerov.

Il più grande musicista di tutti i tempi?

Bach.

Una giovane promessa da tenere d'occhio?

Ce ne sono tante.

La capitale mondiale della musica?

Londra.

La migliore acustica del mondo?

La Elbphilharmonie di Amburgo.

Se potesse vivere in un'altra epoca?

Fine Ottocento, inizio Novecento.

L'ultimo concerto che ha ascoltato?

L'amico Alexander Romanovsky nel "Terzo" di Rachmaninov a **MiTo**.

Il disco che ha sentito più spesso?

Charles Koechlin.

Come definisce il suo rapporto con la musica?

Un confronto quotidiano.

La sua canzone preferita?

Pink Floyd, *The Dark Side of the Moon*.

Il piatto?

Spaghetti al pomodoro.

La bevanda?

Vino rosso.

La città in cui vorrebbe vivere?

Milano.

Tre spartiti o partiture da portare sull'isola deserta?

L'integrale di Pancho Vladigerov, i Preludi di Debussy e di Rachmaninov.

Che cosa guarda in televisione?

Film, Netflix (mi inchioda) e Sky Classica, Arte.

Il film musicale più bello?

Victor Victoria.

Il brano più sexy?

Ravel, il secondo tempo del *Concerto in Sol*.

Il più divertente?

Alcuni brani di Satie.

Il più rilassante?

Dipende dal mio umore.

Un aggettivo per definire la musica classica?

Infinita.

Quando si è sentita fiero di essere una musicista?

Da piccola, ascoltando dei dischi.

Quando invece se ne è vergognata?

Mai.

Il mezzo di trasporto preferito?

Le mie gambe.

La prima cosa che mette in valigia?

Il beauty case.

Che cosa apprezza negli amici?

La fedeltà.

L'ultima volta che ha pianto?

È stato domenica.

Il suo sogno di felicità?

Che le persone autistiche possano entrare nel mondo del lavoro senza discriminazioni.

L'errore che non rifarebbe?

Prendere un treno all'ultimo momento per arrivare a un concerto.

La sua frase preferita?

«Ecco!».

Ha l'orecchio assoluto?

Sì.

Tre cose per cui vale la pena vivere?

I miei figli Leo e Lola, la musica, la vita.

Il posto più strano in cui ha suonato?

Il salotto di casa mia per la prima edizione di Piano City di Milano.



La pianista **Victoria Terekiev** nasce a Milano il 17 novembre 1960 da padre bulgaro e madre italo-bulgara. Inizia presto a studiare pianoforte con Stefka Mandrajieva e si diploma al Conservatorio di Milano con Eli Perrotta. Si perfeziona con Paul Badura Skoda, Alfons Kontarski (del quale sarà anche assistente), Franco Scala, Tatjana Nikolajeva, Antonio Janigro e il Trio di Trieste per

musica da camera. A 11 anni suona due Preludi di Bach alla Rai nel programma televisivo "Spazio musicale" diretto da Gino Negri, nella stessa puntata in cui è ospite il pianista Dino Ciani. Tra i suoi cd: *Gian Francesco Malipiero - Piano works* (Nuova Era) in prima registrazione assoluta; *Wind from the east* (Geganew), dedicato ai compositori bulgari del Novecento; *Aquarelles* (Da Vinci Publishing), monografia sul bulgaro Pancho Vladigerov. Ha suonato per Serate Musicali e Piccolo Teatro di Milano, Teatro Verdi di Trieste, Fai, Sala Verdi del Conservatorio di Milano, Wiener Saal di Salisburgo, Konservatoriumsaal di Innsbruck, Festival Asolo Musica, Teatro Angelicum, Auditorium Rsi a Lugano, Festival Bari. Insegna pianoforte e musica da camera alla Civica Scuola di Musica "Abbado" di Milano.

FESTIVAL

Settimana jazz da Fresu ad Archie Shepp

Luca Pavanel a pagina 11

NON SOLO FESTIVAL

Gli ultimi «botti» del jazz tra leggende e big nostrani

Continuano i concerti: stasera Fresu all'Auditorium Nel weekend il piano di Barron e il sax di Archie Shepp

Luca Pavanel

■ Milano sotto il segno del jazz in un novembre denso di pioggia e musica. La città ha appena smaltito una sbornia musicale di alto livello e si avvia alla conclusione di un'ultima portata a cinque stelle, dopo **MiTo**, contenitore classico variegato, e «Milano Musica» per i palati e le orecchie aperte alla contemporanea ortodossa. In questi giorni, nel festival dedicato all'arte dell'improvvisazione transitano star di livello mondiale; occasioni e volti, è il caso di dirlo, degni di Nota. Ecco una mini-scelta di quel che si può andare ad ascoltare tra le decine di appuntamenti che restano di «JazzMi», che chiuderà i battenti domenica 10. Tanto per cominciare, questa sera: sotto i riflettori un altro big italiano, il trombettista Paolo Fresu, che si esibisce all'Auditorium di Largo Mahler. Un progetto



PROTAGONISTI Da sinistra la tastierista Hiromi e il trombettista sardo Paolo Fresu, a JazzMi

in cui teatro e musica si incrociano, «Tempo di Chet» in ricordo del guru Chet Baker». Avanti tutta col festival a giovedì, quando a salire sulla scena sarà più di una stella del firmamento. Una fra tutte, la super-virtuosa della tastiera Hiromi (Blue Note, in via Borsieri), ex bambina prodigio di formazione classica che arrivata

sulle scene dell'improvvisazione si è subito messa in luce anche con i concerti in duo con Chick Corea. Non solo

RICCO PROGRAMMA

Alla Triennale Fabrizio Bosso. Al Blue Note Hiromi, pupilla di Corea

star oltreoceano. Nel corso della rassegna milanese capita di imbattersi anche negli italiani che con la loro musica hanno fatto il giro del mondo. Si prendano i «nostri» Fabrizio Bosso (trombettista) e Giovanni Guidi (pianista) previsti alla Triennale alle ore 21; l'orologio gira ancora e si arriva sulla «tre giorni» del rush. Che fa girare

la testa per quanto l'offerta, musicalmente assai ghiotta. Ecco l'inconfondibile pianismo di Kerry Barron (venerdì alla Triennale): una precisazione giusta per chi non segue il genere, è un gigante del jazz, per dirne una è stato al fianco di personaggi come Dizzy Gillespie e Stan Getz. Altri big sabato sera: il sassofonista Shepp, 82 anni, al Conservatorio «Giuseppe Verdi»; alzi la mano tra gli appassionati chi non lo ricorda al fianco del rivoluzionario pianista Cecil Taylor. Non solo auditorium, ma anche *location* caratteristiche come la Santeria Toscana, dove - sempre sabato dalle 22 - si può incontrare Ghostpoet e la sua musica, che viene considerato uno sperimentatore un po' (tanto) fuori dagli schemi, che si esprime tra monologhi ossessivi e sonorità dark funk. E ora verso il gran finale.

Domenica è l'ultimo giorno del festival «JazzMi» 2019. Saluti sì, ma senza pianti. La musica di Bartsch *in tandem* con i Ronin - che si potranno incontrare presso la solita Triennale - non lascia stare le emozioni ma tiene sul filo del rasoio con ritmi martellanti e ipnotici, massimo effetto col minimo dei mezzi. Infine, come giusto che sia per un gran finale, un altro gigante alla Triennale: stiamo parlando del trombettista Ambrose Akinmusire, da lungo tempo protagonista della scena jazzistica di taglio contemporaneo.

Milano
 DAL GOVERNO IN ARRIVO 210 MILIONI
La metro rossa si allunga e nel 2027 arriverà a Baggio
 Nuovo tratto di Linea 5, allungata a Sesto San Giovanni per la metropolitana

Albania e quei favolosi anni Sessanta
 Così è diventata la «capitale delle idee»

Carte false per Expo, ricorso del pg su Sala
 Il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per il caso

STILMETAL **SALVA I BONUS**

Milano
Gli ultimi «botti» del jazz tra leggende e big nostrani
 Continueranno i concerti: stasera Fresu all'Auditorium Nel weekend il piano di Barron e il sax di Archie Shepp

Agenda

Eventi

Stipendi

Stipendi